



Intervista **Paolo Bertoletti** segretario generale della Cgil di Parma

«Chiudo un'esperienza che mi ha dato tanto»

Patrizia Ginepri

Se la ricorda bene quella data: 13 giugno 2002, il giorno in cui è stato eletto segretario generale della Cgil di Parma. Paolo Bertoletti è rimasto 8 anni al timone del sindacato di via Casati Confalonieri ed ora per statuto è giunto al termine del mandato. Proprio oggi è in programma un direttivo da cui potrebbe uscire il nome del successore. Bertoletti ha iniziato l'attività come delegato della Simonazzi, nel 1980 e nel 1985 è entrato nella segreteria della Flm. Dal 1988 al 1996 ha lavorato nella zona Collecchio-Langhirano, fino ad entrare nella segreteria confederale della Cgil, nel 1997, dove ha assunto la delega su mercato del

La politica

«Non mi interessa. Spero di continuare a fare il sindacalista nel mio territorio»

lavoro, sicurezza, ambiente. Nel 2002 è diventato il numero uno della Cgil, che a Parma conta oltre 75 mila iscritti. Inevitabile ripercorrere gli eventi più significativi: dalle grandi vertenze cittadine, al crac Parmalat, fino al dramma del piccolo Tommy che Bertoletti ricorda con la voce rotta dall'emozione.

Certo che dalla Flm a Pomigliano ce ne passa...

Allora si entrava nel sindacato unitario dei metalmeccanici, c'era il consiglio di fabbrica espressione unitaria. Oggi si fa più fatica ad orientarsi, ma continuo a credere fermamente nell'unità dei lavoratori.

Che cosa le hanno insegnato 25 anni di attività...

L'esperienza in zona mi ha fatto capire l'importanza del sinda-



Cgil Il segretario Bertoletti ha concluso il suo mandato.

cato come presenza capillare sul territorio. E' un'idea di presidio vicino alla gente: la Camera del lavoro come punto di assistenza a 360 gradi. Lì ho capito il peso della Cgil.

E a livello confederale quali sono i ricordi più significativi?

Le grandi vertenze che hanno coinvolto la città. Penso, ad esempio all'Amnu e alla chiu-

sura dello storico stabilimento Bormioli di San Leonardo, una decisione sofferta ma necessaria. Nel 2002 ricordo la rottura sindacale sull'articolo 18: il clima era pesante, ci furono anche vandalismi nelle sedi delle agenzie interinali e della Cisl. Poi c'è stato il crac Parmalat che ci ha fatto capire il ruolo che gioca la finanza nel mondo in-

dustriale. Infine la manifestazione per Tommy: prendemmo la decisione di organizzarla senza bandiere né slogan, perché era giusto farsi avanti e interpretare la forte emozione della gente.

Dal punto di vista personale che cosa le rimarrà?

E' stato un arricchimento continuo, dai vecchi sindacalisti ai giovani delegati: una carica di umanità e passione che ha significato molto per me. Più difficile il rapporto con le istituzioni, migliore con le associazioni. In generale noto una crisi dei gruppi dirigenti, anche se la città, va detto, ha reagito alla crisi. Resta però la sfida della globalizzazione e l'avanzata delle multinazionali deve far riflettere.

Ha progetti per il futuro, magari la politica...

La politica di oggi non mi interessa, vorrei continuare a fare il sindacalista nella mia città. Sono nato in piazzale Inzani, su una barricata e credo di poter essere ancora utile nel mio territorio. Però sono un uomo dell'organizzazione e sono pronto a fare quel che serve. ♦